

D. N. C
FIRENZE
1026
11



1026. 11

DITIRAMBO
ET ALTRE POESIE
DI BVONAVITA
CAPEZZALI
Academico Disunito.



IN PISA, Appresso Leonardo
Zeffi. M. DC. XXVII.

Con licenza de' Superiori.

DI TIRAMBO

ET ALTRE POESIE

DI BERNARDINO

CARRELLI

Accademia Fiorentina



IN PISA, Appresso Leonardus
Zotti MDCXXVII

Conservata in Libreria

ALL'ILLVSTRISS^{MO}

Sig. e Patr. mio Colend. il Sig.

ALESSANDRO
DEL NERO

Barone di Porcigliano.



L merito di V. S. Illustrissima
la mia deuotione verso di lei,
l'vna ardimento mi daua, e
l'altro reprimeua l'ardire di
presentargli questi miei po-
chi versi, pure considerando,
che l'infinito suo Merito non è scompagnato
da immentia gentilezza, ardisco di consacrare
al suo magnanimo Nome questi miei rozi
Componimenti; gradisca dunque, non il do-

A 2 no,

no, ch'è picciolo, mà il desiderio del donatore
ch'è grandissimo. Et augurando à V. S. Illu-
strifs. la felicità ch'ella merita, e ch'io le de-
sidero le bacio con ogni riuerenza la Mano.

Di PISA il dì 20. d'Ottobre M.DC.XXVII.

Di V. S. Illustrifs.

Deuotifs. Scrui.

Buonanita Capizzali.

PER IL MEDESIMO
ODE:

VERGINE Clio se mai
Col suon d'eburnea Cetra
Cinto di mille Rai
Valoroso Guerriero alzasti al
l'Etra;

Cinto d'eternę Palme
Al Ciel sublima il Vincitor dell'Alme.

Del Macedone inuitto
Al formidabil Nome
Dell' Asia, e dell' Egitto,
Dell'vniuerso fur le Genti dome;
Tremò l'Onda, e la Terra
Ebbe spauento il Ciel di noua Guerra.

Alla superba Mente
Del Regnator Pellico
Domator d'Oriente

Fu

Fù il Mondo soggiogar picciol Trofeo;
L'vno, e l'altro Emisfero
Paiue al grande ALESSANDRO angusto
Impero.

Di Tirannico Scettro,
Di sanguigna Corona
Sprezza musico Plettro
I fasti raccontar soua Elicon:
Non è degna di Gloria
Di feroce Guerrier crudel Vittoria.

Quindi auien, che tra l'Armi
Al Vincitor del Mondo
Mancan sonori Carmi,
Ne si troua pur lui Cigno facondo:
Sdegnata sacra Lira
D' ALESSANDRO narrar l'empito, e l'Ira.

E Pure eterno viue
Con fulgido splendore
Sù le Castalie Riue
ALESSANDRO di quel Gràde maggiore;
Perchè cortesemente
Porge soccorso alla Virtù cadente.

Non con aspra fierrezza,
Non con barbaro sdegno,

Con

Con alta Gentilezza
Ottien dell' Alme altrui sicuro Regno:
Col Valor fulgoreggia
Con l'Oro splende, e con l' Amor si ameggia.

O se auerrà che vn Giorno
soura i Pini guerrieri
Di forte Vsbergo adorno
Solchi del Mare i liquidi sentieri,
Vedremo à i Cenni suoi
L'empia fede cangiare i Regni Eoi.

Mà fulgor non acquista
Magnanima virtude
Da rozo Citarista,
Che le Muse per lei non stanno mute;
Sù l'immortal Permesso
Loda inclito Valore Apollo stesso .



DI-

Con l'oro splende con l'Amor s'ammagga.
Con Valor fulgoraggia
Orten dell'Alme al sicuro Regno:
Con alta Genia lezza

Ole auezà che un Giorno
roua i Pini guerrieri
Di forte Aspergo amano
Solchi del Mare i pidi guerrieri
Vedremo a i Coni suoi
L'empia sede cangiar: Regni For

Mà fuigor non arduista
Magna: ma virude
Da roso Ciarista
Che le Mule per lei non stanno mure:
Su l'immortal Pinnello
Loda incho Valor Asolo fello.



Di.

1-V
DITIRAMBIO.



*LA di Bacco rubellante
Fui di Vener prigioniero,
E soffrì misero Amante
Lontanissimo dal vero;
Quanti guai*

*Soffrì mai
Con duolo eterno
Tormentato d'Amor nel crudo Inferno.
Già le corde sonore
Di mia Cetra dolente
Con suon mesto, e piangente
Solo dissero Amore:
Or che Bacco à lui mi toglie
Non più doglie,
Non tormenti,
Non lamenti
Ma Bacco quello sia,
Di cui rimbombi sol la Cetra mia*

B Non

*Non d'Allor sia la Ghirlanda
 Che mi dè cinger la fronte,
 Non mi porga la beuanda
 D'Aganippe il chiaro Fonte,
 Mi sia il Vin dolce Elicon,
 E di Pampani sia la mia Corona.*

*Eco iù, nel cui bel seno
 Il cru del tiranno Amore
 Con mortifero veleno
 Incendiofo sparse ardore;
 Non più martiri,
 Non più sospiri,
 Fughiam la noia,
 Cantiam con gioia,
 Sù risonar facciam quest' Aria entrambo
 Bacco, Dionigi, Bromio, Ditirambo.
 Ciascun festeggi,
 Ogn' Antro eccheggi
 Dioneo,
 Tisneo,
 Bacco, Bacco Bassareo;
 Tioneo,
 Dioneo,
 Bacco, Bacco Semeleo*

Eo, eo, eo.

Mora Amor, viua Lenco.

Questa Tazza di buon Greco

Beuerò adonor del Eco,

Questa Coppa di Veseno

Adonor dell'Eco beuo,

Questo Nappo di bel Chianti

Beuo ad onta degl'Amanti,

Questo gran Bicchier di Creta

Renderà mia Mente lieta.

Ogni pensiero

Resti disperso,

Resti sommerso

Nel fondo del Bicchiero

Di questa soauissima Verdea

Onor della rugiada semelea.

Val più che cento Fille

Di Posilippo il Vino,

Val più che Lidie mille

Il liquido Rubino

Che alla Città del Fiore

Delle Vendemie apporta il primo onore.

Pur uò beuere anco un sorso.

Di buon Corso,

Di Trebbiano,
 Di Razzese, e Borianò;
 E chi può trouar magagna
 Nel potente Vin di Spagna?
 Scacci la malinconia
 Generosa Maluagia:
 Son tranquillo
 Salto, e brillo
 Jacco, Iacco
 Viva Bacco,
 O Niseo,
 Eleneo,
 Euoè,
 Bacco Rè,
 O Bimadre
 Altero Rè delle Baccanti Squadre.
 O dolce Vino
 Atè m'inchino,
 Nel tuo licore
 Ritrouo il Core,
 Non ha più loco,
 Ne più ricetto
 Entro il mio Petto
 D'Amore il foco,

Con

Con mio contento
 Del tutto è spento,
 Per che non dura
 Contro il poter di Vin & Amor l'arsura.

Bella Tersicore

I Crini adornati
 Di verdi Pampani,
 Di fronzute Edere
 Posala Cetera,
 Prendi le Naccare,
 Percoti il Cembalo,
 E tocca il Crotolo
 Fà che risuonino,
 Fà che rimbombino
 Gl'Antri oscurissimi,
 I Boschi asprissimi,
 I Monti altissimi
 Gl'Orgij di Terobo:
 Prati bellissimi,
 Colli amenissimi
 Vdite i nobili
 Versi, che Apolline
 Con Metro argolico,
 Con Modo frigio

Al

Algran Nettelio,
 Alpadre Libero
 Figlio di Semele
 Canta allegriſſimo:
 Fuggi Melpemene
 Sei malinconica
 Però diſprezzoti:
 Riſuoni l'Etera
 Sol queſti Carmini;
 Merta beuere
 Entro il Tenere.
Quel ch'intorbida,
Quel che meſcola,
Quel che incorpora
 Liquida Linſa con la molle Porpora.
 Non ſono Orfeo,
 Non ſono Enteo,
 E non ho furor diuino;
 Ma furor furor di Vino
 Mi farà ſtar lieto nel Mondo:
 Amor malgrado tuo viurò giocondo
 Poi che' l'tuo nome oſtile
 Perſiſſimo Dio
 Nel ſen d' ampio Barile

*Di nobil Vin di Scio
 E restato sepolto:
 Allegro a te mi volto
 Fiammigena potente,
 E con deuota Mente
 Con affetto deuoto
 Il Cor ti sacro in voto
 Come vero Baccante;
 E per sempre sarò seruo d'Euante.
 Ciaschedun ch'è rubellante
 Del gran Bacco all'ampio Impero,
 E che segue Amore, Amante
 Di buon Vin colmi il Bicchiero
 Non più guai,
 Non più lai
 Che lo trarrà dell'amoroso Inferno
 Il più dolce Licor ch'abbia Falerno.*



PER BELLA DONNA SPIRITATA.
ODE.



*ELLE discordie il Padre,
Il Ministro de gl'odi,
L'Inventor delle frodi,
De gl'inganni l'Autore
Aurà la Reggia in compagnia
d' Amore?*

*Delle cieche ombre il Rège,
Delle tenebre il Duce
Nemico della luce
Come, come auer suole
Albergo luminoso al par del Sole?*

*Abiterà nel Cielo
Tormentator dannato,
Spirito tormentato?
E non sarà diuiso
Dal tormentoso Inferno il Paradiso?*

Al

*Al Ciel mouera guerra
 Empio Tifeo nouello
 Spirto di Dio rubello?
 Spirto afflitto, & errante
 Oltraggierà di Dio l'alto sembiante?*

*Ma quale aurà poter
 Contro il poter di Dio
 Spirto perfido, e rio?
 Nulla può, nulla vale
 Contro il poter di Dio Spirto infernale.*

*Orrido spirto, e fero
 Lascia d'auer ricetto
 In vago, e giusto Petto:
 Auer à te non lice
 Si fortunato Albergo, e sì felice.*

*Fuggi l'Ira diuina,
 Fuggi l'eterno sdegno,
 Torna al perduto Regno:
 Per tuo tormento eterno
 Torna crudele à tormentar l'Inferno.*



PER BELLA LOSCA

ODE.



Onga del suo pensiero
 Altri meta due Stelle;
 Laolatrando p due luci belle:
 Ch'io voglio, bramo, e spero
 Ch'unica luce sia
 Vnico ogetto dell' Anima mia.

Diuiso Impero Cade,
 E di regnare indegno
 Chi si contenta di diuiso Regno:
 O specchio di beltade
 Vnica, amata luce
 T'ù sola sei de miei desiri il Duce.

Nell'immortal Zaffiro
 Della celeste mole
 Vnico splende, e non gemino il Sole:

Non

Non doppia luce miro
 Nel mio chiaro OriZonte;
 Unico Sole ammiro in bella fronte

Gente di strana fede,
 Gh'ebbe intender desio
 Concbbe essere in Cielovn solo Dio:
 Nel Ciel d'un volto ha se de.
 Sereno, unico lume
 Fatto de miei pensieri unico Nume.

Ha la virtute unita
 Più forza, e più vigore;
 E quanto unita e più, tanto è maggiore:
 Cara luce gradita
 Sei luminosa molto
 Perche doppio splendor è in te raccolto.

Sagittario Guerriero
 Vnica luce adopra
 Se vuole i dar di suoi mettere in opra:
 Se'l Pargoletto Arciero
 Vibra pungenti Dardi
 D'unica luce solo opra gli sguardi.

*Fù Mostro di ferezza
 Di Galatea l'Amante,
 Et ebbe un Occhio solo, occhio gigante:
 Miracol di bellezza
 Polifemo nouello
 Un Occhio ai solo sì, ma un Occhio bello.*

*Nel Cielo un Occhio veggio
 Alla cui luce ardente
 More, e rinasce l'Angel d'Oriente:
 Se un solo Occhio vagheggio
 Quasi noua Fenice
 More, e rinasce l'Anima felice.*

*Fissa l'Aquila altera
 La vista poderosa
 Nella Sfera del Ciel più luminosa:
 Questa lucida Sfera
 Tanto splendor diffonde,
 Che la vista m'abbaglia, e mi confonde.*



PER LE NOZZE DEL SIG CAPITANO
Gualier FRANCESCO Lenzoni, e della Sig.
VIOLANTE Castelli
O D E.



*Del gran Semeleo,
E della bella Vrania altero
Figlio
Nella Città del Giglio (neo
Il piè riuolgi, e quà sacro lme.*

Coronato di Persa

Di casto Amore ogni dolcezza versa.

Quà l'amorosa face

Scoti, e congiungi con tenace Nodo

Adamantino, e sodo

In concorde, e pudica eterna Pace

D' Amor, di fè costanti

Duo generosi Eroi, duo cori Amanti.

Ei

Ei FRANCESCO si noma

Onusto, e carico di Palme, e d' Allori;

Lo san gl'uccisi Mori,

Lo sà del ferro suo là Tracia doma,

E ne fanno ampia fede

Mille prese da lui barbare prede.

Ma non sol con la spada

Acquista glorioso Allori, e Palme;

Per trionfar dell' Alme

Lucido Nembo a' Or gl'api e la strada:

Or questi, or quelli mena

Catenato, ma d' Oro è la catena.

Figlio degno del Padre,

Che armato il Petto di purpurea Croce

L'Ottomanno ferce,

Le barbare di Tarso arcieri squadre

Fugò, fugando insieme

Di Cilicia, e dell' Asia anco la speme.

L'invitto Genitore

Ne suoi primi Anni, nel suo verde Aprile,

Nell' Età giouanile

Dell' Etrusco magnanimo Signore

Messaggier fortunato

Fecce stupire il Ligure Senato.

Soua

Soura spalmati Pini

Con generoso, e nobile ardimento

Impose Leggi al Vento

Mentre dell'Ocean scorse i confini,

Mentre strusse i Corsari

Rendendo al Pellegrin liberi i Mari.

Crollò, suelse le Porte,

Arse, distrusse il superbo Aclimano,

Mà di barbara Mano

Empio Instrumento à lui diede la Morte:

Così cader si vide

Domati auendo i Mostri il forte Alcide.

Lungi dal basso suolo

Le grandezze del Ciel Beato ammira;

E godendo rimira

Quanto è maggior di lui l'alto Figliolo;

Che par che le denote,

Che sia maggior del Figlio il grã Nepote.

La fortunata Sposa

Sembra Donna immortal, terrëa Dea,

La bella Doratea

Di VIOLANTE fù Madre amorosa,

Della Beltate e sempio,

E di vera Onestà pudico Tempio.

Gar-

*Garrula Fama dice,
 Che steril sia dell' Arabia il più bello,
 E più vinace Augello:
 E pur dell' Arno l'unica Fenice
 Dal Sen vago, e secondo
 Noua Fenice ha partorito al Mondo.*

*Godete auenturofi ,
 E lieti Amanti d' Amor la dolcezza
 Il Valor la Bellezza
 Congiunti sono in voi felici Sposi;
 E nascerà di voi
 Germe immortal di belli, e forti Eroi.*

*Dè taci, ò Pargoletta,
 Che rassembri colui, che apportar vole
 Acqua al Mar, luce al Sole:
 Pur deuoto desio sempre s'accetta,
 E di ponere voglie
 Picciola offerta il Mare, e'l Sole accoglie.*



PER LA CLORI TRAGICOMMEDIA

Pastorale del Sig. Cammillo Lenzoni

Dedicata al Sig. Cardinale Principe

MEDICI.

Et Indirizzata alla Sig. Ortensia N.

O D E.



*HE sprezzando gl' Abeti
Soura squamoso dorso
Solchi l'ondosa Teti
Ai Destrieri del Mar po-
nendo il Morso*

Di Lesbo il Citaredo:

Greca Musa lo narra, io non lo credo.

Che del Cantor Dirceo

Suelga l'eburnea Cetra

Dall' Aracinto Atteo

Le dure Selci, e'l Muro innalzj all' Etra

Di Città torreggiante:

Musa lo narra sì, ma Vaneggiante.

D Che

Che del facondo Tracce

Possa l'aurata Lira

L'Ebro arrestar fugace,

Torre à gl'Angui, alle fere il tosco, e l'ira,

Dar spirto à i Tronchi, à i Marmi:

Chimere son di non veraci Carmi.

Ma chè possa il LENZONE

Soua il proprio valore

Nuouo, e vero Arione

Solcar l'Egeo d'un infinito Onore;

Quegli che non lo crede,

Quegli alla verità non presta fede.

Con armoniche Rime,

Con numerose Note

Erger Tempio sublime

Soua Pindo immortal cantando puote;

Doue Permessò onora

L'onor del Tebro, e lo splendor di Flora.

Or che sonoro fiato

Con dolcezza infinita

Spira nel Bosso aurato

Porge à i sassi, à gli sterpi, e senso, e vita,

Toglie il fero alle Belue,

Fà Selue le Città, Città le Selue.

La

La Testudine arguta
 Ortenzia schernirai?
 Della molle Cicuta
 Tù sola il dolce suon non sentirai?
 Aurai l'Orecchie sorde
 All'incerate Canne, all'auree Corde?
 Cruda più dell'Inferno,
 Che sei i pianti, e i lamenti
 Prendon le furie à scherno
 Si muouon pure a i musici Concenti:
 Matù bella Megera
 Agl'accenti canori ancor sei fiera.
 Almeno ascolta i Canti
 Della vezzosa CLORI,
 Che forse all'ora i pianti
 Cesserà di CAM MILLO, e i tuoi rigori:
 Odi come fauella
 Di Pietatè, e d'Amor CLORIDE bella.



IN MORTE DEL SIG. COMMENDA-
tore Fra Scipione Anfidei.

O D I.



*V, che d' Alcide il forte
Narraſti pregi, ò Clio
Spira ſacro furor nel petto mio.
Malgrado della Morte
Fà che nelle mie Carte*

Eterno viua il ſolgore di Marte.

Le fatali ruine

*Tenta in vano di torre
Alle Dardanie Mura il fiero Eſtorre:
Vince la Morte al fine
I Vincitori Elei,
Gl' Agamenon, gl' Eacidi, i Cadmei.*

Pure adonta del fato

*Delle Nettunnie Mura
L'oſtinato Valor perpetuo dura:
Mirafi Eſtorre armato
Del Xanto in ſù le Rive
Spauentare, atterrir le Schiere Argiue.*

L'in-

L'indomito Pelide

Furibondo si mira

Contro il Frigio Guerriero auampar dirà

Mira sì il Regio Atride

Formidabile, altero

Delle Greche Falangi auer l'Impero.

De Teucri la Memoria

Fatta eterna risuona

Nella Tromba miglior ch'abbia Elicon:

La Cecropide Gloria

Altamente rimbomba

Resa immortal nella Meonia Tromba.

Se con Carmi vitali

Apollo à te s'aspetta

Contro la Morte far bella Vendetta:

Se con Note immortali

T'is sol ritoglier puoi

Alla Morte, all'Oblio gl'estinti Eroi.

La Memoria non pera

Del mio grande ANSIDEO

Ma narri i pregi suoi nonello Orfeo:

Che se giusta preghiera

Date ciò non m'impetra;

Io per più non sonar frango la Cetra.

Narri

22
Narri ch'ei fù possente
Sù i destrier, sù gl' Abeti
Ne i saldi Campi, e sù l'oncosa Teti;
Narri che in Oriente
Diuenne oscura, e bruna
Al suo chiaro splendor la Tracia Luna.
Fù la sua Destra ardita,
Fù la sua bianca Croce
Fulmine, e Lampo al Barbaro feroce:
Del minaccioso Scita,
Del superbo Ottomano
Più volte rintuzzò l'orgoglio insano.
Or ch'egli estinto giace,
Da gl' Africani Ladri
Chi vi defenderà Cristiane Madri?
Forse dell'empio Trace.
Potranno i crudi artigli
Predare ingiustamente i vostri Figli?
Nò, che fatto immortale
Nel Regno delle Stelle
Del suo nobil valor trema Babelle.
Et è, ben che'l suo frale
Già sia cenere Spento,
Del Barbarico stuolo alto spauento.

IN-

INNAMORAMENTO AD VNA

Tragedia

Mad. 1.



OVRA tragiche Scene

Cintia con finti lai

Fingea funeree pene

Quando l'Idolamio, la so, mirai,

Quando fè del mio Core.

Tragico scempio Amore.

ABITO DI COLOR D'ORO

Mad. 2.



ILLA, perche ti vesti

Del color delle Stelle,

Forse lo fai per ganeggiar cò quelle

De i tuoi lumi Celestia

Le belle Luci sole

Fan vergogna alle Stelle, e scorno al Sole.

ABI-

ABITO GIALLO.

Mad. 3;



*Sala pallidezza
 Nel suo vestir la Morte;
 E voi, crudel, che p mia dura sorte
 Mi tormentate il Core
 Vestite ancor di pallido colore,
 Et à ragione aucte.
 Abito tal, poi chè mia Morte sete.*

ABITO LVGBREIA

Mad. 4.



*Egno di crudeltate
 Fù già Negra Bandiera
 Di Duce, e fiero, e forte;
 Presaggio di pietate
 Bella d'Amor Guerriera
 Son quelle Bende di color di Morte;
 Onde tû porti cinto
 Il Crin per la pietà ch'ai d'Vomo estinto:
 Ma qual però nel cor speme m'auiui
 Pietosa essèdo à i Morti, e cruda à i Viii*

25
D. CHE PIANGEVA L'AMANTE

Morto Mad. 5



O SPIETAT A pietate:

Filli, e bagni di lacrime il bel viso?

*L' Amante uccidi, e poi lo piangi
ucciso?*

E sarà ver bellissima Megera

Che dell' Egiziana fera

L'empio costume nel tuo Cor s' annidi?

Sì, che gl' estinti piangi, e i vivi uccidi.

LONTANANZA

Mad. 6.



SETE, Filli, il Cor mio

Et hà nel vostro Petto

L' Anima mia ricetta;

Come dunque amo, e vivo

Or che di voi son priuo?

Per miracol d' Amore

Vivo, & amo senza Alma, e senza Core.

—S—S—
—S—S—

E

D. ALLA

D. ALLA PREDICA.

Mad. 7.



ENTRE sacro Oratore

Tenta, con puro Zelo

La bellezza narrare à noi del
Cielo;

Io con deuoto affetto

Gl'occhi, Lilla, rinolgo al vostro Aspetto,

E mentre, iui gl' affiso

Contemplo la beltà del Paradiso.

D. CHE PIANGEVA ALLA PREDICA

Del Venardi Santo.

Mad. 8.



Amia pietosa Filli

Mentre narrare udia la Morte
atroce

Che fece il nostro Dio su dura Croce,

Di lacrime bagnò tutto il bel viso;

Che marauiglia? ancor nel Paradiso

De gl' Angeli ogni Schiera

Pianse à noua così spietata, e fera.

—S—S—

D. CHE

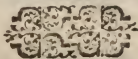
D. CHE PORTAVA VNA CANDELA
Accesa. Mad. 9.

PORTATE ardente Face
Cruelissima Clori
Forse per che volete ardere i Cori?

Aincennerir gl' Amanti
(Poichè le crudelta son vostri vanti)
Dè non vi sembri poco
Dei vostri occhi crudeli il crudo foco .

D. SPIRITATA.
Mad. : 9.

CHE marauiglia, Amanti
Che gl'orridi Abitanti
Dell'Empio Flegesonte
Tentin di fare à Lilla oltraggi E' onte?
Se gl' Aue, sa' ij dell' eterno Nume
Far à gl' Angeli guerra an per costume.



E 2 D. CHE

D. CHE HA PIETA D'VN MATTO

Mad. 11.



*E à chi perduto ha il senno
Tù sei, Lilla, pietosa
Per che? per che ritrosa*

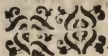
*A me ti mostri? à me che per tuo Amore
Perduto ho il senno, e'l Core?*

D. CHE DICE ESSER POVERA.

Mad. 12.



*ESSER pouera dice
La vezzosetta Clori,
La Regina bellissima de i Cori;
Come esser può, se in lei Natura pose
Perle, Auorio, Rubini, Ebano, e Rose?*



FANCIVLLO, CHE NEL MIRAR LA
Madre calcò. Mad. 13.



*ILLA, quel Pargoletto
Che abbagliato cascò dallo splen
dore*

*Dei bei vostri occhi, fu lo stesso Amore;
Come dunque, ben mio
Di voi mirar posso io
Le belle luci, se luce immortale
A tanta luce è sì ale?*

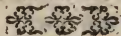
BELLA FRONTE.

Mad. 14.



*HIAMO sua Bella Fronte
Altri candido Cielo,
Altri vago Oriente,*

*Ei altri A. bergo del Signor di Delo;
Io Cote gli dirò doue gli Strali
Aguzza Amor per far colpi mortali.*



SCHER-

SCHERZO SOPRA LA LEGGE, CHE

Condanna il Ladro à rendere il doppio.

Mad. 15.



ON dolce furto auca
 Tir si rapito à Clori
 Vn Bacio, p dar pace à i suoi dolori,
 V lea Clori veder Tir si punito
 Del Bacio à lei rapito;
 Mi condanna la legge al doppio, or taci
 (R spose Tir si) e prenditi auo Baci.

ANIMALI IN BELLA CHIOMA

Mad. 16.



MORETTI vaganti
 Che con gemmata pelle
 Sembrano del Ciel lucide Stelle,
 Vidi in legg' adra schiera
 Scorrere à mille, à mille
 Entro l'aurato Crin della mia Fille;
 Che merauiglia, Amanti
 Che d'Amor la bellissima Guerriera
 Faccia preda dei Cori
 Se son le Chiome sue Nido d'Amori?

D. CHE

D. CHE MIRAVA L' ARCO CELESTE

Mad. 17.

*ILLI, se tu nol sai**Quello che di mirar tanto ti piace**Arco celeste à noi segno è di Pace;**Se vuol la Pace il Cielo,**Con pacifico Zelo**Diamo segno di Pace ancora noi**Congiungendo i miei labbri à labbri tuoi.*

IL FINE.



1774



